

## NON FIDIAMOCI DEGLI OCCHI

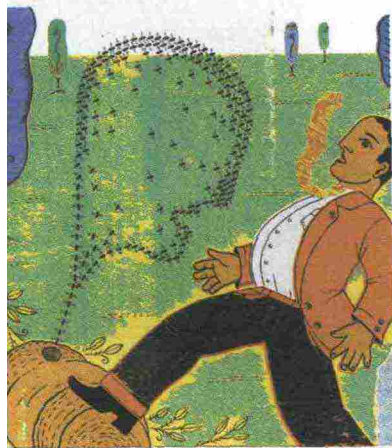
GOFFREDO FOFI

**Q**uand'ero giovane, il cervello mi si fondeva se tentavo di leggere saggi impegnativi, filosofici, letterari, o altro. Quel che imparavo che non veniva dall'esperienza diretta della vita veniva dai film e dai romanzi, soprattutto dai classici: i miei amati russi (Tolstoj, Dostoevskij, Cechov), il mio amato Dickens, eccetera. Col tempo ho dovuto industriarmi

È per questo che mi sento di consigliare anche ai meno portati la lettura dell'agile, comprensibile e intensissimo saggio di un giovane filosofo coreano, che insegna a Berlino, pubblicato due mesi fa da **Nottetempo**: *Nello sciame*. Visioni del digitale, di Byung-Chul Han. Sono cento pagine, però in caratteri molto grandi, com'è abitudine di questa casa editrice che mette in conto di avere lettori notturni e dagli occhi stanchi...

Di filosofi oggi ce ne sono a centinaia, famosi e no, e sulle sponde di tutti gli oceani. Anche nei Paesi più poveri, tanti hanno potuto studiare e i più fortunati o meritevoli o ambiziosi hanno pubblicato e pubblicano libri belli o brutti, in maggioranza semplicemente superflui. Non è il caso di questo, che mi è sembrato la più intelligente disamina, tra quelle che conosco, dell'era in cui viviamo, e in particolare delle illusioni del digitale. Un'era di solipsismo e di inazione a vantaggio di una presunta comunicazione in cui l'io è però portato (dal mezzo) a sentirsi sempre al centro di qual-

cosa, ma in sostanza di se stesso... Un'era di mutazioni antropologiche decisive, che ci va trasformando in *zombie*, in supini consumatori di idee altrui, merci tra altre merci. Parlando di società e di politica, il nostro giovane filosofo dice che «le masse, che un tempo potevano organizzarsi in partiti e associazioni, ed erano animate da un'ideologia, si frantumano ora in singoli chiassosi, che non costruiscono più uno spazio pubblico, non partecipano più ad alcun discorso pubblico». Dice, di conseguenza, che i partiti non servono più perché «ogni singolo è in se stesso un partito». Ma sono felici gli *zombie*? Forse sì, aggirandosi tra simili che consumano e distruggono e che distruggono soprattutto se stessi, la loro capacità di pensare e di reagire, che vuol dire, oggi come sempre, di organizzarsi, di aver voce in capitolo. Gli *zombie* marciano da fermi, fuori dal tempo e dallo spazio, nella perennità opaca e sterile del narcisismo. Scrivono, parlano, gridano, ma non pensano e, semplicemente, smettono di vivere.



IMAGEZOO / CORBIS

a leggere anche i saggi, trovandovi spesso (non sempre) un nutrimento pari a quello dei narratori: Kierkegaard, Camus, Capitini, la Weil, Wright Mills, i francofortesi, Salvemini, Gobetti, Gramsci e così via... Il mio problema è oggi un altro, è che mi succede di cominciare un libro e metterlo via dopo poche pagine: romanzi che copiano altri romanzi, pensatori che credono di pensare e invece copiano, narcisi in carriera. Appena mi accorgo che mi si dicono cose che già so, che vi si cantano (male) canzoni stracantate passo ad altro e, al cinema, mi alzo e abbandono la sala. Il tempo è poco e bisogna usarlo bene.

### la poesia a cura di fra FABIO SCARSATO

*Mia sorella mi ha svegliato molto presto stamattina e mi ha detto  
«Alzati, vieni a vedere  
il mare si è riempito di stelle».  
Meravigliato per quella rivelazione  
mi sono vestito in fretta e ho pensato  
«Se il mare si è riempito di stelle  
io devo prendere il primo aereo  
e raccogliere tutti i pesci del cielo».*

**MARIO MELÉNDEZ, Ricordi del futuro, in «Poesia» 298,  
traduzione di Emilio Coco, L'arcolaio**